

Compagne e Compagni

In questi giorni, riflettevo su ciò che sta accadendo nel nostro Paese, nella nostra società, naturale sviluppo di un percorso di destrutturazione della nostra democrazia che viene da molto lontano e mi sono chiesto “dove stiamo andando”? Che società stiamo perseguendo?

È evidente che si è smarrito un progetto di Paese o c'è qualcuno che ne sta perseguendo uno non esplicito ma che non è ciò che la nostra Costituzione dichiara.

Sono ormai anni che gli istituti costituzionali sono sotto attacco nella loro essenza, perché rimangono lì, ma sono svuotati di una loro reale efficacia.

Il diritto non è più diritto se non si hanno “amici” all'interno dei vari processi e se non si hanno risorse economiche ingenti. Welfare, Istruzione, Giustizia, Sanità, solo per fare alcuni esempi, evidenziano nel momento del bisogno tutta la solitudine della “persona comune”.

Il paradosso perfetto della nostra società è che è stata ed è attraversata in gran parte da due grandi “ideali” con tutte le loro varie declinazioni e che potremmo definire, perdonatemi la semplificazione, in due grandi categorie “cristianesimo” e “socialismo” che hanno come elementi centrali comuni, in particolar modo, il rispetto della dignità dell'uomo, la libertà, la pace, l'uguaglianza, la fratellanza, il rispetto della diversità e il concetto di comunità, solo per citare quelli che mi sembrano più lampanti.

Eppure, da anni assistiamo sempre più all'emergere degli individualismi ed egoismi, degli egocentrismi e delle arroganze che fanno strada alla corruzione (prima degli animi) e all'approssimazione che attraversano ormai in modo trasversale questo Paese.

Si arriva a dimenticare il nostro passato di emigranti per vessare e auspicare la morte dei migranti attuali, ancor di più se hanno un colore di pelle diverso, perseguendo anche coloro che si “macchiano” di praticare i principi costituzionali ma che, come dicevo, sono anche parte di un “sentire” dichiarato da ideali proclamati a gran voce battendosi il petto tutti i giorni in luoghi anche di culto, quantomeno la domenica.

Ritornano a verificarsi strategie di esclusione mirata nei confronti anche di bambini “diversi” che non vedevamo dai tempi del fascismo e del nazismo, a seguito di tendenze sempre più xenofobe e razziste che sono ormai sempre più dichiarate sfacciatamente al sole.

Si smarrisce un progetto di comunità del Paese ma anche quello che dovrebbe vedere il nostro Paese protagonista di una comunità europea e mondiale.

In tutto questo, il mondo della Conoscenza è da anni sotto attacco, vessata e sfolta sempre più di risorse, perché è quella che avrebbe il compito di creare i cittadini del futuro, di realizzare e rendere possibile gli enunciati della Costituzione.

Ricordo sempre le parole di Piero Calamandrei quando, in un discorso al “III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale” a Roma nel 1950, sottolineò che per istituire nascostamente una “larvata dittatura”, considerato che la Scuola pubblica ha il “difetto” di essere imparziale, di opporre sempre una certa “resistenza” (perfino sotto il fascismo), si può seguire un'altra strada diversa dalla “Marcia su Roma”, ormai non più praticabile, quella di cominciare a trascurare la scuola pubblica, a screditarla, ad impoverirla e renderla anemica. Quindi, contemporaneamente si va a favorire quelle private, in particolare quelle del partito dominante, con cure di denaro e privilegi, inducendo le famiglie a pensare che esse sono migliori di quelle di Stato, rese ormai fatiscenti, per poter poi manipolare le menti delle giovani generazioni futuri dirigenti del Paese. Credo che ciò sia stato poi perseguito e realizzato, andando però oltre, perché non essendo riusciti del tutto a distruggere la scuola pubblica in favore di quella privata, si è cominciato un processo di “privatizzazione” della scuola pubblica contemporaneamente ad un'azione a stilicidio di demoralizzazione del personale della Conoscenza, passando per la svalorizzazione del potere d'acquisto, la destrutturazione anche della considerazione sociale, le invettive brunettiane e culminando nella cosiddetta “Buona Scuola”, dove si è smarrito del tutto il senso di Comunità.

Ecco, noi ora siamo chiamati ad assolvere un compito non facile ma necessario, se non vogliamo veder vanificare le vite sacrificate da milioni di persone per il raggiungimento di tutti i diritti e le tutele scolpite nella Costituzione, nelle leggi e nei contratti.

A NOI è richiesto di alzare la testa con la schiena dritta e di contribuire alla creazione di un progetto di Paese, di un orizzonte che metta definitivamente in pratica i principi e i valori costituzionali. Abbiamo il doppio ruolo di attori della Conoscenza e quello di far parte di una storia collettiva, quella della CGIL, baluardo della Democrazia, frutto della fatica, del coraggio, del sacrificio anche della vita di milioni di persone che hanno lottato insieme per costruire ed affermare i loro diritti e per rendere in questo Paese il Lavoro realmente e concretamente il fondamento della nostra Repubblica.

Perché è nei luoghi di lavoro, dove trascorriamo la maggior parte del nostro tempo, che si costruisce la democrazia e il vivere civile. Una democrazia che non può prescindere dalla costruzione di un NOI sinergico, ovvero un NOI dove ognuno si arricchisce dell'identità altrui senza perdere la propria. Dove nessuno viene schiacciato, dove ciascuno viene valorizzato.

Un NOI dove i pregi dell'uno suppliscono ai difetti dell'altro. Dove il più forte aiuta il più debole.

Mi vengono in mente due personaggi emblematici riguardo alla sinergia.

Paolo Borsellino e Giovanni Falcone che insieme ad altri valorosi, hanno difeso fino alla morte il senso dello Stato Repubblicano e della Democrazia.

Borsellino, dalle simpatie politiche di destra, ha lavorato con Giovanni Falcone, che di famiglia democristiana aveva poi abbracciato i principi del comunismo sociale di Enrico Berlinguer. Insieme, senza mai lasciarsi influenzare nel proprio lavoro dalle idee politiche diverse, in un'esperienza che aveva lo scopo di creare una conoscenza condivisa del fenomeno criminoso che, grazie allo scambio di informazioni, si proponeva di risolvere il problema dell'isolamento dei giudici istruttori per consentire una maggiore efficacia dell'azione della magistratura.

Da SOLI PERDIAMO! INSIEME VINCIAMO!

NOI abbiamo bisogno dell'apporto sinergico di ciascuno, le opinioni differenti sono la NOSTRA forza, grazie al "PENSIERO DIVERGENTE" possiamo essere in grado di saltare di livello, di costruire insieme soluzioni efficaci, anche creative e originali, nei determinati contesti che, partendo dal rispetto della dignità di ognuno, possano rendere forte la casa comune, costruire le condizioni per dare lavoro dignitoso a tutti, dare concreta speranza ai NOSTRI GIOVANI, migliorare le condizioni di lavoro e attraverso ciò rendere la NOSTRA Democrazia sempre più forte, l'unione delle individualità un POPOLO con il senso di Comunità.

Io sono cresciuto, grazie soprattutto ai miei genitori, con questi principi e questi valori, imparando da loro il senso di responsabilità, il rispetto della dignità di ciascuno, la qualità nel lavoro e negli affetti, l'aiutare gli altri e non abbandonarli mai. In questi anni ho imparato e ancora imparo tanto da ognuno di voi, che accrescete quotidianamente la mia forza e la mia convinzione in questi valori. Quando sono con tutti voi, quando aiuto gli altri insieme a tutti voi si crea uno scambio di energia che è impagabile e che nessuno mai potrà comprare. Nessuno mai potrà convincermi di rinunciarvi perché sono convinto nel profondo del cuore che solo il NOI sinergico è il vero sano egoismo (siamo nella stessa barca, se affonda, vado a fondo anche io).

Diversamente è solo devastazione, somma di odio individuale, che brucia tutta l'umanità che c'è in noi con conseguenze peggiori dei roghi che attraversano da anni la nostra amata terra.

Io un giorno non ci sarò più, ma le idee e i valori che condivido con voi, invece, non si fermeranno mai, se pratichiamo INSIEME i VALORI che contraddistinguono la CGIL percorrendo la strada che Giuseppe Di Vittorio ci ha indicato, ci sarà sempre qualcuno che continuerà l'opera.

NOI FLC di Napoli abbiamo ripreso un cammino con un percorso condiviso, contraddistinto dall'ascolto reciproco, dal dialogo, non senza difficoltà, ma cercando di favorire le sinergie, rilanciando ed ampliando il progetto che finora abbiamo portato avanti in modo eccezionale ma che deve tendere a obiettivi sempre più efficaci nell'ampliamento della rappresentanza nei luoghi di lavoro, della dignità dell'uomo e del rispetto reciproco.

È fondamentale che tra di NOI riusciamo a praticare i nostri valori, anche perché noi siamo nella CGIL la Federazione dei Lavoratori della Conoscenza e come potremmo predicare nei nostri luoghi di lavoro il rispetto di ognuno e il lavoro condiviso, il senso di Comunità Educante, se non riusciamo a farlo tra NOI?

NOI rappresentiamo tutte le lavoratrici e i lavoratori della Conoscenza, precari e non precari, della Scuola statale e non statale, l'Università statale e non statale, le istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, i 24 Enti di Ricerca, la formazione professionale e l'educazione degli adulti, con la convinzione del diritto all'apprendimento permanente.

Sapere per contare, per una cittadinanza attiva che sarebbe prioritaria per lo sviluppo economico e civile del paese. NOI abbiamo, quindi, un ruolo costituzionale, come sindacato e come lavoratori della conoscenza. È per questo che siamo da anni sotto attacco, come aveva ampiamente previsto Piero Calamandrei nel discorso prima citato, il quale ai giovani diceva <<alla costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto - questa è una delle gioie della vita - rendersi conto che ognuno di noi nel mondo non è solo, che siamo in più, che siamo parte di un tutto, nei limiti dell'Italia e nel mondo.>>

Ecco parte di un tutto, come nella grande musica dove l'uno è consapevole del tutto e il tutto è consapevole dell'uno.

Per questo dobbiamo perseguire i nostri obiettivi, coerentemente con i nostri valori, coscienti del fatto che il fine non giustifica i mezzi, se il mezzo è in antitesi con il fine ti fa raggiungere un risultato vacuo, corrotto, che nega esso stesso il fine.

Per realizzare ciò, non dobbiamo dimenticare che L'Area Metropolitana di Napoli costituisce un laboratorio fondamentale per i nostri obiettivi e per ciò che auspichiamo anche nella Carta dei Diritti Universali del Lavoro. Dobbiamo far dialogare le diverse anime tra NOI ma dobbiamo anche dialogare con le altre categorie, con la Camera del Lavoro, la CGIL Campania, la FLC Nazionale e la CGIL Nazionale, così come con le istituzioni, perché siamo parte di un tutto che si propone di migliorare le condizioni di vita dei cittadini italiani, partendo da un lavoro dignitoso, da un'equa retribuzione e un'equa ripartizione delle risorse.

Dobbiamo chiedere e praticare il rispetto delle leggi e delle regole, in tutti i contesti, consapevoli che rappresentare vuol dire rendere presenti gli assenti, rendersi conto e rendere conto.

Dobbiamo recuperare e rafforzare la consapevolezza del NOSTRO ruolo costituzionale con le azioni quotidiane, evitando le "distrazioni" pericolose che aprono la strada a gravi mancanze e a lesioni dei diritti costituzionali.

È necessario rafforzare il dialogo con le altre sigle sindacali, soprattutto confederali, per rendere le azioni di rivendicazione e di tutela forti e veramente esigibili, altrimenti ognuno si troverà isolato e deboli saranno i risultati.

Insieme dobbiamo spingere a che vi siano gli opportuni investimenti per rilanciare l'Istruzione scolastica, professionale, universitaria e la Ricerca, che ha precari che fanno funzionare progetti internazionali come quelli della NASA, ad esempio, evitando che le nostre menti migliori vadano all'estero a favorire il PIL degli altri paesi e dando piena attuazione all'art. 3 della Costituzione <<(...)È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.>>

Insieme dobbiamo lavorare perché tutti i precari di tutti i settori e profili della Scuola, Università, Ricerca, Afam, possano trovare una stabilizzazione dignitosa necessaria per la loro vita familiare, l'efficacia della loro azione lavorativa quotidiana e prospettica e l'efficace pianificazione programmatica di tutte le istituzioni.

Insieme dobbiamo lavorare perché le lavoratrici e i lavoratori ATA e TA vengano rispettati nei luoghi di lavoro, non calpestati, gli vengano forniti gli adeguati strumenti, l'adeguata formazione in tempo con tempi più umani.

Insieme dobbiamo lavorare perché tutti i docenti possano svolgere il loro lavoro nel rispetto dell'art. 33 della Costituzione.

Insieme dobbiamo lavorare perché ai Dirigenti di tutti i settori gli venga riconosciuto adeguatamente il ruolo con dinamiche e contesti di condivisione e sinergia.

Tanto ci sarebbe ancora da dire per entrare nel dettaglio della condizione delle complessità di ognuno di noi e di tutto ciò che rappresentiamo.

Ma, poiché la CGIL ha da poco compiuto 112 anni e prima di NOI abbiamo avuto la fortuna di avere tanti grandi ed eccezionali compagni, vorrei concludere il mio intervento con un estratto dell'ultimo discorso di Giuseppe Di Vittorio, pronunciato di fronte ai dirigenti e agli attivisti sindacali di Lecco, la mattina del 3 novembre 1957, poche ore prima di morire.

Sia per il senso delle sue parole che condivido in pieno e sia come simbolo della necessità di recuperare a pieno le nostre radici per praticarle nei modi più opportuni ed efficaci nei tempi attuali e futuri.

"Lo so, cari compagni, che la vita del militante sindacale di base è una vita di sacrifici. Conosco le amarezze, le delusioni, il tempo talvolta che richiede l'attività sindacale, con risultati non del tutto soddisfacenti. Conosco bene tutto questo, perché anch'io sono stato attivista sindacale: voi sapete bene che io non provengo dall'alto, provengo dal basso, ho cominciato a fare il socio del mio sindacato di categoria, poi il membro del Consiglio del sindacato, poi il Segretario del sindacato, e così via: quindi, tutto quello che voi fate, che voi soffrite, di cui qualche volta anche avete soddisfazione, io l'ho fatto. Gli attivisti del nostro sindacato, però, possono avere la profonda soddisfazione di servire una causa veramente alta. [...]

Invito a discutere su questo: è giusto che in Italia, mentre i grandi monopoli continuano a moltiplicare i loro profitti e le loro ricchezze, ai lavoratori non rimangano che le briciole? È giusto che il salario dei lavoratori sia al di sotto dei bisogni vitali dei lavoratori stessi e delle loro famiglie, delle loro creature? È giusto questo? Di questo dobbiamo parlare, perché questo è il compito del sindacato. [...]

Avete visto che cosa è avvenuto: mano a mano che il capitalismo riusciva ad infliggere dei colpi al sindacato di classe e alla CGIL, e quindi a indebolire la classe operaia, non solo si è verificata una differenza di trattamento dei lavoratori, ma come conseguenza di questa differenza di trattamento, si è aperto un processo in Italia che tuttora continua. [...] Si sono aperte le forbici, si è prodotto uno squilibrio sociale profondo nella società italiana. [...] si sono aperte due curve: i profitti si alzano sempre più e i salari stentano a salire, rimangono sempre in basso. Le conseguenze, allora, di questi colpi ricevuti dalla CGIL ad opera del grande capitalismo, delle scissioni, delle divisioni dei lavoratori quali sono state? Ecco: le due curve, la curva dei profitti che aumenta sempre di più, e la curva dei salari che rimane sempre in basso. [...]

La nostra causa è veramente giusta, serve gli interessi di tutti, gli interessi dell'intera società, l'interesse dei nostri figliuoli. Quando la causa è così alta, merita di essere servita, anche a costo di enormi sacrifici. So che una campagna come quella per il tesseramento sindacale richiede dei sacrifici, so anche che dà, certe volte, delusioni amare. Ci sono ancora lavoratori che non hanno compreso, ma non bisogna scoraggiarsi. Pensate sempre che la nostra causa è la causa del progresso generale, della civiltà della giustizia fra gli uomini.

Lavorate sodo, dunque, e soprattutto lottate insieme, rimanete uniti. Il sindacato vuol dire unione, compattezza. Uniamoci con tutti gli altri lavoratori: in ciò sta la nostra forza, questo è il nostro credo. Lavorate con tenacia, con pazienza: come il piccolo rivolo contribuisce a ingrossare il grande fiume, a renderlo travolgente, così anche ogni piccolo contributo di ogni militante confluisce nel maestoso fiume della nostra storia, serve a rafforzare la grande famiglia dei lavoratori italiani, la nostra CGIL, strumento della nostra forza, garanzia del nostro avvenire.

Quando si ha la piena consapevolezza di servire una grande causa, una causa giusta, ognuno può dire alla propria [...] *[famiglia (ndr)]* [...], affermare di fronte alla società, di avere compiuto il proprio dovere. Buon lavoro, compagni."